



**Sabato 20 – domenica 21 ottobre 2007**

**NEL MONDO DEI MALATESTA,  
fra Romagna, Montefeltro, prodotti di nicchia  
e alle mostre "ARTE PER MARE.  
DALMAZIA, TITANO  
E MONTEFELTRO  
DAL PRIMO  
CRISTIANESIMO AL  
RINASCIMENTO"**



Fascicolo fotocopiato in proprio  
con testi vari desunti da:  
- pieghevole sulle due mostre;  
- Pier Giorgio Pasini "Itinerari  
Malatestiani a Rimini e nel Riminese"  
(fascicoletto edito dalla Provincia di  
Rimini in collaborazione con Fondazione  
Cassa di Risparmio di Rimini).  
- carta stradale dall'Atlante del  
Touring Club Italiano.  
Il tutto coordinato ed impaginato da Dezio.



Ritorniamo per la seconda volta nel mondo dei Malatesta dopo l'indimenticabile week-end dell'ottobre 2001 per la mostra di Rimini proprio sui Malatesta. Fatal fu quel successo che diede inizio a quella lunga stagione, ancora in atto, di escursioni anche lontane dal nostro tradizionale ambito geografico, ma comunque sempre intrecciate a riferimenti storico-culturali con l'ampio territorio in cui abitualmente operiamo.

Ora ritorniamo nell'area malatestiana fra Romagna e Montefeltro, sollecitati dalle due mostre di San Marino e di San Leo, ma in questa seconda puntata metteremo a fuoco altri aspetti "malatestiani" fra cui le loro località storiche come Verucchio, Pennabilli, Carpegna e poi le peculiarità di quel contesto storico-geografico entro cui si formarono i famosi capitani di ventura di età medievale-rinascimentale che furono attivi anche da noi. Visiteremo alcune architetture fortificate assai significative delle invenzioni ed evoluzioni di quelle tipologie architettoniche che fra metà '400 e '500 fissarono mirabili prototipi ripresi anche nel resto d'Europa.

Sulla mostra di San Marino e di San Leo si rimanda ad un punto specifico del fascicolo.

Sul mondo dei Malatesta noi siamo ovviamente interessati in particolare a due loro personaggi:

-Pandolfo III Malatesta, Signore di Brescia e di Bergamo per 17 anni dalla primavera del 1404 al maggio 1421. Il suo *studiolo* nel Broletto di Brescia, purtroppo distrutto durante il famigerato sacco di Brescia del febbraio 1512 e da un altro sciagurato intervento successivo, fu un gioiello difficilmente superabile. Fra i vari meriti riconosciutogli, sicuramente quello di aver invitato a Brescia Gentile da Fabriano, favorendo pertanto quel clima fecondo in cui poi si formarono artisti come Foppa, Ferramola, i Caylina, Moretto, Romanino, Lattanzio Gambara ecc. che costituiscono una vera e propria epoca d'oro nell'arte bresciana e non solo;

-Sigismondo Malatesta, figlio di Pandolfo III, nato a Brescia da madre bresciana, forse il più popolare dei Malatesta, promotore e finanziatore del capolavoro rinascimentale della chiesa di San Francesco a Rimini, più conosciuto come tempio Malatestiano, progettato da Leon Battista Alberti. Insomma una delle numerose realtà importanti d'Europa cui i bresciani possono andare orgogliosi.

Poi ci sono tutti gli altri apporti a corredo del progetto d'itinerario prospettato nei due giorni. In particolare i prodotti di nicchia che ci legheranno al territorio che visiteremo:

- le specialità enogastronomiche del territorio Sanriminese;
- il prosciutto di Carpegna che degusteremo "taglio al coltello" effettuato da un esperto dell'omonimo Consorzio nella serata di sabato;
- l'Albana di Bertinoro, il Barbarossa ed altre specialità romagnole nella cena di domenica alla fattoria Paradiso di Bertinoro ( FO).

Per sostituire "l'insostituibile" prof. Baldini, bloccato in terra istriana da problemi familiari, abbiamo provveduto ad un piano d'emergenza con specifiche guide nelle Mostre e nella visita di Sassocorvaro, non prevista nel programma originale e, sempre con guide specifiche, a Pennabilli e Verucchio.

Complimenti per la scelta ed un saluto particolare a coloro che sono con noi per la prima volta.

Quinzano d/O. 18-10-07

IL VICEPRESIDENTE

arch. Dezio Paoletti



## PROGRAMMA DEFINITIVO

### sabato 20

- Ore 7,00 Volta di Brescia; Manerbio; Quinzano; Pontevecchio, poi "tirata" continua fino a S.Marino;
- ore 11,30 sosta di conforto nella sala-ristorante dell'Hotel Rossi per una presa di conoscenza sulla realtà enogastronomica del territorio sanmarinese con degustazioni di alcune loro specialità;
- ore 13,30 e 13,45 ingresso alla Mostra di San Marino presso il Museo di San Francesco;
- entro le 16,00 partenza da San Marino ;
- visita della Rocca di Sassocorvaro dalle 17,15 e partenza alle 18,30/18,45;
- arrivo a Carpegna verso le 19,30 con pernottamento all'Hotel Ulisse ( 0722 77119 );
- 20,30 sala pranzo per assistere al rito del *taglio al coltello del prosciutto di Carpegna* effettuato da un esperto del Consorzio di tutela e descrizione delle principali caratteristiche organolettiche. Seguirà ovviamente la degustazione e la cena con: pecorino locale , mezzaluna ripiena con radicchio rosso, pappardelle al cinghiale, arrosto misto al forno ( piccione,anatra,coniglio ).

### domenica 21

- 8,00/8,15 colazione;
- 8,30 partenza per Pennabilli e visita del centro storico;
- 11,00 partenza per San Leo ed arrivo per le 12,00 /12,15 al parcheggio. Ci attende un bus-navetta;
- pranzo libero ( si consigliano assaggi leggeri dovendo affrontare poi una cena impegnativa );
- 13,15 ingresso mostra di San Leo ( Palazzo Mediceo) per il primo gruppo; 13,30 per il secondo;
- 15,00 Ricongiungimento dei gruppi sul bus navetta per giungere alla Rocca ;
- 16,15 partenza per Verucchio e visita dei luoghi più significativi dell'importante nucleo storico;
- 17,45 partenza per Bertinoro ed arrivo alla fattoria Paradiso per le 19,00 ca. Visita veloce ( purtroppo il tempo è tiranno ) della storica cantina e "seduta" con portate di salumi, tagliatelle, grigliata, dolcetti. Abbinamenti con lo storico Albana che inconsapevolmente diede il nome al paese: la leggenda riporta l'occasionale assaggio che ne fece Galla Placidia durante una sua escursione nei dintorni e, bevutone un sorso offerto da un contadino ,sebben sprovvista del suo calice, ne fu talmente compiaciuta della squisitezza che proferì il fatidico " sei così nobile e buono che vorrei BERTI IN ORO ". E fu poi Bertinoro. Vi sarà altresì una speciale degustazione del Barbarossa, un altro orgoglio di famiglia e gran finale con il loro vin dolce.
- 21,15 partenza con arrivo a Pontevecchio per le 23,50 e a Brescia fra le 0,30 e 0,45 ca.

100 opere d'arte, di cui molte inedite o quasi sconosciute, costituiscono le tappe attraverso le quali ripercorriamo le strade della storia e dell'arte tra Dalmazia, Titano e Montefeltro, lungo la via ideale tracciata dai dalmati Leone e Marino, scalpellini trasferiti nel IV secolo della nostra era dall'isola croata di Rab/Arbe, nel territorio dell'antica Rimini, oggi patroni della città di San Leo e della Repubblica di San Marino.

I due dettero poi origine ad una sorta di movimento religioso che trasformò in una specie di piccola Tebaide il territorio boscoso e selvaggio tra il mare e l'Appennino, e alle prime comunità del Montefeltro che ne tramandano, oggi, il nome e la riconoscenza.

Se le tracce della prima comunità cristiana cui appartennero Leone e Marino sulla loro isola natale sono fino ad oggi scarse, la città di Salona di là dal mare e Rimini sulla costa opposta offrono una sicura base di partenza per l'avvio del nostro percorso espositivo. Salona, oggi Solin, - la più grande città della Dalmazia romana, a due passi dall'odierna Spalato -, offre al visitatore insigni monumenti di età paleocristiana: chiese e basiliche, battisteri, necropoli, insieme ad una quantità di oggetti di uso quotidiano e liturgico di grande bellezza, esposti in mostra.

Di qua, della città di *Ariminum* in età tardoantica restano numerose testimonianze significative: dai mosaici delle case patrizie ai primi documenti di età cristiana, tra cui lucerne, frammenti di sarcofagi e un raro reliquiario in argento di V secolo ritrovato all'interno di un antico altare marmoreo, primo documento sicuro dell'edilizia ecclesiastica cristiana in quel tempo.

## arte per mare

Dalmazia, Titano e Montefeltro  
dal primo Cristianesimo al Rinascimento

San Leo \_ Museo d'Arte Sacra  
San Marino \_ Museo di San Francesco  
22 luglio \_ 11 novembre 2007



# PROFILO STORICO SUI MALATESTA

Le origini dei **Malatesti** non vanno ricercate lontano né nello spazio, né nel tempo, come invece vorrebbero far credere le leggende adulatorie inventate e messe in circolazione dai loro eruditi cortigiani. Infatti i primi documenti che citano i **Malatesti** non sono più antichi del XII secolo, riguardano possessori terrieri nella **Romagna meridionale** e recano tracce di una conflittualità aperta con il **Comune di Rimini**.

In sostanza quella malatestiana in origine doveva essere una famiglia di grandi proprietari terrieri e di predoni che dominava la media valle del **Marecchia** e controllava le strade che da **Rimini** conducevano verso l'entroterra, facendo perno sul possesso di due località ben munite: **Pennabilli** e **Verucchio**, che ancor oggi si contendono il vanto di avere dato origine alla famiglia. Forse alla fortuna malatestiana non furono estranee né la fiducia e la protezione degli arcivescovi di Ravenna, che fra Romagna e Marche avevano numerosi possessori fondiari, né l'amicizia, le complicità, le parentele con le maggiori famiglie romagnole. Ma all'inizio forse fu determinante un'antica parentela con la famiglia feudale più illustre e potente della zona: quella dei **Carpegna**. Dai **Carpegna**, del resto, sembrano discendere quasi tutte le famiglie importanti delle montagne feretrane e romagnole.

Ad un certo punto la pressione dei **Malatesti** su Rimini, attraverso il controllo del territorio e delle strade, e quindi della produzione agricola e dei commerci, dovette essere così forte da mettere in serio pericolo l'economia della città e da portare alla guerra aperta, conclusa nel 1197 con un atto di riparazione da parte di **Giovanni di Malatesta** e di suo nipote **Malatesta minore**. Successivamente il Comune riminese mise in atto tutta una serie di operazioni per legare gli interessi dei Malatesti alle sorti della città. Così i **Malatesti** furono nominati cittadini, poi fu concesso loro un seggio nel consiglio cittadino (1206), e infine furono invitati ad abitare stabilmente all'interno delle mura: per "costringerli" a questo passo - ritenuto indispensabile per allontanarli dai loro centri di potere e per poterli controllare - furono esonerati dal pagamento delle tasse e furono finanziati con prestiti (1216).

Dal secondo decennio del Duecento i **Malatesti** compaiono come personaggi eminenti della città, la rappresentano negli atti ufficiali e garantiscono per essa, ne assecondano la politica "ghibellina", cioè filo imperiale. Dal 1239 al 1247 **Malatesta dalla Penna**, che nel 1228 era stato podestà di Pistoia, è addirittura podestà di Rimini. La via all'esercizio del potere assoluto sulla città è aperta. Nel giro di pochi decenni i **Malatesti** si impossessano di tutte le cariche civili e religiose ed esautorano a poco a poco gli organi cittadini senza abolirli, combattendo, cacciando e uccidendo chiunque minacci la loro supremazia.

Al suo arrivo in città la gente malatestiana non poteva certamente nemmeno confrontarsi per antichità e raffinatezza con le famiglie riminesi di tradizione nobiliare, come quelle degli **Omodei**, dei **Gambaceri** e dei **Parcitadi**; si trattava di "gente nuova" e rozza, ma poteva contare su ingenti ricchezze e su importanti appoggi ottenuti con un'astuta politica matrimoniale e un'accorta politica di alleanze. Poteva contare inoltre sul controllo del territorio e sulla forza esercitata senza remore morali, in maniera assolutamente spregiudicata. Ma, una volta al potere, cercò di accreditarsi origini antichissime e quindi antichissimi titoli di nobiltà. Così è possibile trovare leggendari racconti che fanno risalire l'origine della casata al grande patriarca Noè; o a Tarcone, un mitico eroe troiano cugino di Ettore e di Enea; o ad Ottone III, imperatore del Sacro Romano Impero; o, ancora, a Scipione detto "l'Africano". Al mito di quest'ultimo fu particolarmente devoto **Sigismondo Pandolfo**, il più celebre dei **Malatesti**, valoroso condottiero e protettore di letterati e di artisti, signore di Rimini dal 1432 al 1468.

Non occorre essere viaggiatori particolarmente attenti per imbattersi in testimonianze malatestiane in **Lombardia** e nel **Veneto**, in **Emilia** e nelle **Marche** e, naturalmente, soprattutto in **Romagna**. Chi va per musei troverà anche più lontano opere d'arte dovute al mecenatismo malatestiano, e non solo in Italia, ma un po' ovunque, nel vecchio e nel nuovo continente. Il fatto è che verso la fine del Medioevo la **signoria malatestiana** è stata, insieme a quella viscontea e scaligera, una delle maggiori della penisola, con addentellati e parentele presso le principali corti italiane e straniere, e con ambizioni di mecenatismo che l'hanno fatta gareggiare con quelle degli **Este** e dei **Gonzaga**, dei **Medici** e dei **Montefeltro**. Una signoria sorta all'interno dei domini pontifici, e quindi spesso in contrasto con gli interessi politici ed economici del papato, durata quasi tre secoli: stroncata nella seconda metà del Quattrocento dall'opposizione ferma appunto del papato, interessato a mettere ordine e a riportare la quiete nei suoi domini.

È probabile che **Malatesta** sia stato in origine un semplice "soprannome" che qualificava - certo non benevolmente - qualche personaggio particolarmente ostinato o cattivo; divenne poi un nome proprio, e così ricorrente da essere attribuito all'insieme della famiglia (al singolare o al plurale: "**i Malatesti**"): in maniera abbastanza appropriata in verità, perché nelle vicende malatestiane gli episodi di crudeltà (una crudeltà spesso efferata e lucidamente pianificata) sono frequenti e rivolti contro tutti coloro - anche parenti stretti e dei rami collaterali - che potevano insidiare (o che realmente insidiavano) il potere del gruppo egemone.

I **Malatesti** furono prima di tutto soldati, anzi condottieri, come dichiara anche il loro stemma più antico e principale: uno scudo con tre bande a scacchi, che allude chiaramente al "gioco della guerra". Alle armi erano affidate le loro fortune politiche ed economiche; la guerra, soprattutto quella di condotta (cioè fatta per altri), era fonte di grandi entrate, indispensabili sia per poter versare l'annuo tributo alle casse papali - a cui i **Malatesti** erano tenuti in quanto "vicari" (oggi potremmo dire: affittuari o concessionari) - sia per far fronte alle esigenze di una corte sempre più grande e raffinata e ad atti di mecenatismo dovuti, oltre che a sincero amore per l'arte, ad esigenze di rappresentanza, di prestigio, di propaganda.

Dunque i **Malatesti** furono prima di tutto condottieri; ma nella lunga storia della famiglia, specialmente dalla metà del Trecento, si incontrano spesso personaggi con notevoli interessi culturali e di singolare levatura culturale: per esempio **Pandolfo II**, del ramo pesarese, che amò le lettere e fu amico di **Francesco Petrarca**, conosciuto alla corte carrarese di Padova nel 1361; o suo figlio **Malatesta**, che fu detto "dei sonetti". Invece **Galeotto Malatesta**, signore di Rimini, detto **Malatesta Ungaro** per essere stato fatto cavaliere da Ludovico d'Angiò re d'Ungheria (1348), fu avventuroso e curioso viaggiatore: si recò in Terra Santa e presso la curia papale d'Avignone, e poi in Francia, in Fiandra, in Inghilterra. Lo zio di **Pandolfo II** e di **Malatesta Ungaro**, **Galeotto**, era celebre per il suo valore nelle armi e per la sua saggezza: nel 1368 Urbano V lo elevò alla dignità di senatore di Roma; in prime nozze (1323) aveva sposato Elise de la Villette, nipote del governatore pontificio della Marca, Amelio di Lautrec. Non bisogna poi dimenticare **Carlo Malatesta**, signore di Rimini dal 1385 al 1429, che ebbe una parte notevole nella composizione del grande "scisma d'Occidente" e che ospitò a Rimini il legittimo pontefice, Gregorio XII ("dando per alcun tempo alla città non soltanto la dignità di capitale della signoria malatestiana, ma quella assai più ambiziosa di capitale del mondo cattolico", come osservava lo storico Gino Franceschini). Suo fratello **Pandolfo III**, signore di Brescia, Bergamo e Fano, si era fatto scrivere e miniare libri sontuosi e aveva fatto decorare la sua residenza bresciana da **Gentile da Fabriano** (1414-1418). È quasi inutile infine ricordare, tanto è noto, il mecenatismo dei suoi figli **Sigismondo** e **Malatesta Novello**, che tra l'altro fruttò due grandi opere ancora esistenti: il **Tempio Malatestiano** a **Rimini** e la **Biblioteca Malatestiana** a **Cesena**.